

La Costituzione liturgica e l'ecumenismo

1. Forse avreste desiderato, come nostro primo contatto col vostro paese, un argomento che riguardasse più direttamente i problemi ecumenici d'oggi. Infatti l'argomento scelto vi sembrerà che li tocchi soltanto in maniera indiretta; poiché non sembra rispondere alle questioni poste alle vostre coscienze dal vivo interesse che trova da voi nel Libano l'attuale dinamismo ecumenico. Ma noi abbiamo consapevolmente scelto questo argomento. E l'abbiamo fatto non soltanto a causa della nostra particolare competenza in questo campo, ma proprio perché abbiamo sempre prestato attenzione - un'attenzione piena di simpatia - al ruolo che può assumere il vostro paese nella grande opera di avvicinamento e di riconciliazione dei cristiani.

2. A questo proposito, è stata fatta notare la eccezionale complessità che presenta oggi il Libano: una complessità etnica, culturale, politica, effettivamente molto ricca; ma soprattutto, un pluralismo cristiano le cui dimensioni e il cui dinamismo ci sembrano particolarmente importanti.

Abbiamo cercato di renderci conto delle tensioni delle speranze, iniziative e realizzazioni - molto più che iniziali, ormai - che, da più parti, scaturiscono da uno spirito sinceramente ecumenico e si sono da poco manifestate nel vostro paese. Abbiamo ammirato l'onestà e la forza, e pure la fecondità, di tutto questo.

A giusto titolo, in effetti, è stato evocato il glorioso passato del cristianesimo nel vostro paese, per esaminare la funzione che esso potrebbe ancora avere, a vantaggio dei fratelli del mondo intero, al fine di illuminare l'attuale situazione ecumenica. E' stato osservato che esso potrebbe, ancora una volta, avere un ruolo di mediatore fra l'Oriente e l'Occidente.

3. Ma queste considerazioni, pur destando il nostro interesse e la nostra ammirazione, ci hanno fatto capire ancora di più che è impossibile avvicinarsi a questi problemi in modo adeguato se non si possiede una preparazione particolarmente approfondita. Noi occidentali, quindi, dovremmo essere più attenti, più al corrente, più coscienti della singolare ricchezza della storia del cristianesimo su questa terra, e della difficoltà che ne deriva di inserirci in un flusso storico così imponente e complesso. Per questo noi non tenteremo nemmeno un abbozzo di un discorso generale sulla situazione dell'ecumenismo cattolico come la si può vedere oggi, soprattutto dopo l'ultimo dibattito conciliare.

Ci limiteremo, piuttosto, ad esporvi, molto semplicemente, alcuni punti di vista di un occidentale - di un occidentale che ama l'Oriente - su di un argomento particolare, ben definito: sulla liturgia. Ma c'è ancora da precisare un punto: non la liturgia in generale, ma la liturgia secondo le linee essenziali che possono sprigionarsi dalla recentissima Costituzione conciliare.

4. Quando, durante la prima Sessione del Concilio, i Padri si impegnarono in una lunga discussione sui principi generali della liturgia e sulle loro applicazioni concrete, molta gente pensò che il Concilio perdeva tempo; altri cercarono persino di insistere presso il Papa perché si desse la preferenza a temi di carattere dottrinale e più strettamente dogmatico: e cioè ai temi elaborati soprattutto dalla commissione De Doctrina.

Se al Concilio accade questo, è certamente comprensibile che, anche dopo il dibattito della prima Sessione, anche quando, alla fine della seconda, la Costituzione sulla Liturgia venne promulgata, non soltanto l'opinione pubblica nel suo insieme, ma anche molti specialisti non si sono resi conto della sua importanza.

Dell'importanza di questo testo per l'esperienza quotidiana e l'insegnamento dottrinale della Chiesa cattolica, ma anche per i rapporti tra essa e le altre confessioni cristiane. Recentemente il Padre Van Bergen ha esaminato le conclusioni dell'ultima Sessione di «Fede e Costituzione» (Montreal, luglio 1963) sul tema del culto cristiano. Egli le ha paragonate con la Costituzione Vaticana sulla Liturgia; e ha concluso il suo studio con l'osservazione, molto esatta, che anche da parte dei cattolici non si è preso coscienza del ruolo decisivo che può assumere la liturgia per il ravvicinamento delle Chiese. Ha segnalato, esempio sintomatico, il fatto che le opere apparse sulla prima Sessione del Concilio prestano un'attenzione molto debole a questa influenza della liturgia sul dialogo ecumenico. Fortunatamente riflessioni più recenti hanno fatto rilevare l'importanza che la Costituzione della Liturgia sia stato il primo frutto del Concilio. Frutto che è appena maturato nella Chiesa sotto il soffio vivificante dello Spirito.

5. Il tema liturgico è stato preferito tra tutti gli altri per caso? Certamente ciò non era stato previsto dagli organizzatori della fase preparatoria del Concilio, e nemmeno dal piano iniziale della prima Sessione. Tuttavia possiamo affermare oggi che tutto ciò non fu fortuito: possiamo vedervi invece un alto valore provvidenziale, soprattutto per un'apertura al dialogo ecumenico.

La preferenza data, sugli altri temi, a quello della liturgia, e l'accoglienza riservata dai Padri al testo della Costituzione, dimostrano in effetti che si è verificata nella Chiesa una scelta discriminante fra due modi di avvicinarsi al mistero della fede, fra due mentalità teologiche.

6. Perché ci sono due maniere diverse, per la Chiesa, di comprendere la propria realtà, due maniere di esaminare il suo ruolo permanente nell'opera di salvezza, e la sua situazione concreta nei confronti della generazione attuale. Ora, a questi due orientamenti diversi, corrispondono degli atteggiamenti molto differenti nei riguardi della preoccupazione ecumenica. Il metodo consolidato durante i quattro ultimi secoli dall'esperienza cattolica, cioè il metodo controversista, aveva la preoccupazione

di sottolineare una verità, generalmente parziale, perché essa era posta in discussione o legata da avversari. Questo procedimento, per la sua insistenza, è esposto al pericolo di diventare unilaterale e di indurirsi, poiché lascia quasi sempre nell'ombra gli aspetti complementari di ciò che si vuole affermare e mettere in evidenza. Ecco un esempio scelto fra tanti altri, e che ha un'importanza tutta particolare per il nostro argomento: la difesa cattolica del sacerdozio ministeriale, che, negato dai Riformatori, manteneva una reticenza che oggi consideriamo deplorabile - essa lasciava nell'ombra il sacerdozio dei fedeli. Un'atmosfera più serena ci permette ora di valorizzare, come lo si è visto durante la seconda Sessione del Concilio, il sacerdozio regale dei battezzati.

7. I progetti preparati prima del Concilio erano particolarmente influenzati da questo metodo. Metodo polemico e controversista, riflesso della teologia abitualmente codificata nei nostri manuali, che sembra non aver minimamente risentito il clima biblico, teologico, pastorale, liturgico ed ecumenico che è appena maturato nella Chiesa. Questo spiega molto bene la decisione iniziale della maggioranza del Concilio - così sorprendente d'altronde per alcuni - di aggiornare o di abbandonare la discussione dei temi elaborati in questo spirito: la maggioranza del Concilio non si riconobbe nei progetti così concepiti, ne chiese una nuova elaborazione e, nell'attesa, decise di cominciare con la discussione sulla liturgia.

8. Perché sulla liturgia? Proprio perché nell'argomento stesso e nel metodo che si erano seguiti per elaborare il progetto, la maggioranza dei Padri riconobbe una risposta a ciò che essi attendevano. Questo accordo e questa soddisfazione non ci hanno, per la verità, stupiti.

Noi sappiamo infatti che la Costituzione sulla Liturgia è al tempo stesso il frutto di 60 anni di movimento liturgico e del nuovo clima teologico che era andato germinando negli stessi ambienti di questo movimento. Dom Lambert Beaudouin, Herwegen, Casel, Parsch, Mgr. Chevrot, Guardini, Jungmann: questi nomi indicano, fra i cattolici i pionieri della nuova teologia liturgica, e del movimento spirituale, biblico e pastorale che hanno contribuito all'elaborazione di una nuova ecclesiologia, e a rianimare l'attenzione verso l'unità dei cristiani.

9. La Costituzione infatti, quasi ad ogni pagina, rivela un'attenta e acuta sensibilità ecumenica. Molti suoi articoli, proposte e decisioni erano da tempo attesi da tutti coloro che amano l'unità dei cristiani e che, ora, li hanno accolti con una profonda gioia. Si può senz'altro affermare che il primo in importanza è il principio - affermato chiaramente sin dal preambolo - dell'uguale dignità che spetta di diritto, nella Chiesa Cattolica, a tutti i riti: «il sacro Concilio... dichiara che la santa Madre Chiesa considera su una stessa base di diritto e di onore tutti i riti legittimamente riconosciuti» (art. 4).

10. Bisogna notare che il principio è sottolineato in modo tutto particolare, perché la Costituzione non si limita a smentire in modo definitivo la tesi ipercattolica della praestantia latini ritus, ma giunge sino a formulare un incoraggiamento formale a conservare le differenze esistenti tra un rito e l'altro. Queste differenze, che derivano da culture e tradizioni cristiane a volte molte antiche e venerabili, denotano un patrimonio spirituale di straordinaria ricchezza, come una rivelazione - un segno - dell'autentica cattolicità della Chiesa. Queste tradizioni perciò, - così si esprime l'articolo - «la Chiesa vuole, in avvenire, conservarle e incrementarle in tutti i modi possibili» (ib.).
E c'è di più: lo stesso articolo sostiene l'opportunità - o meglio, il dovere - di percorrere in un futuro prossimo tutto un cammino a ritroso per purificare i diversi riti dalle romanizzazioni che uno zelo male illuminato - o, a volte, un assurdo complesso di inferiorità - vi aveva introdotte durante questi ultimi secoli.

11. Questo è certamente molto più di un'abile captatio benevolentiae - di una manovra per captare la simpatia degli orientali - e molto più, ancora, di una benevolente concessione.

E' piuttosto il segno di un movimento storico irreversibile, e dell'acquisizione - ormai definitiva nella Chiesa cattolica - del principio di rispetto per la varietà. Possiamo dirlo con assoluta sicurezza: in realtà, il principio in questione non è stabilito soltanto per i rapporti fra il rito romano e gli altri riti che già esistono, ma diventa - da questo momento - uno dei criteri fondamentali della futura legislazione liturgica. E questo criterio è valido tanto per i paesi di missione che per i paesi della più antica tradizione cristiana: «La Chiesa, quando non è in questione la fede o il bene comune generale, non intende imporre, neppure nella Liturgia, una rigida uniformità, anzi rispetta e favorisce le qualità e le doti d'animo delle varie razze e dei vari popoli» (art. 37). E l'articolo seguente insiste: «Salva la sostanziale unità del rito romano, anche nella revisione dei libri liturgici, si lasci posto alle legittime diversità e ai legittimi adattamenti ai vari gruppi etnici, regioni, popoli, soprattutto nelle Missioni».

12. La Costituzione affermando questo principio, prevede anche l'istituto giuridico al quale spetterà, d'ora innanzi, il compito di garantire un certo pluralismo liturgico; infatti, viene attribuito un potere di legiferare in questa materia «alle diverse assemblee di Vescovi, competenti su un territorio dato e legittimamente costituite». La Costituzione stessa, da parte sua, comincia a lasciare alle «assemblee episcopali» il potere di prendere alcune decisioni importanti; giunge persino in questa linea di decentralizzazione, a riconoscere ad ogni Vescovo un certo potere di regolare la vita liturgica all'interno della sua diocesi.

13. A questo orientamento pluralistico della Costituzione - che è veramente nuovo - deve essere attribuita una eccezionale importanza ecumenica. Era giusto lasciare il primo posto a questo tema; ma naturalmente molte altre decisioni verranno accolte favorevolmente dai nostri fratelli separati e da tutti quelli che amano l'unità dei cristiani. Il fatto per esempio, che i fedeli possano ormai comunicarsi sotto le due specie - ancora molto raramente, purtroppo! - non riveste

un'importanza trascurabile: ma una porta che era chiusa da secoli si è ora schiusa. Inoltre la facoltà della concelebrazione che - come dice la Costituzione - «manifesta felicemente l'unità del sacerdozio» (57), è stata ora concessa in maniera abbastanza larga. Infine il valore e l'utilità delle lingue vive nella Liturgia sono state francamente riconosciuti, e così pure l'opportunità di concedere loro, d'ora innanzi, «un posto più ampio» nella Messa, il rituale dei Sacramenti, e l'Ufficio divino (art. 36; cfr. 54. 63. 78. 101).

14. Lo stesso dicasi per le riforme particolari.

Del resto la sincerità profonda dello spirito ecumenico che anima la Costituzione può essere vista, in qualche modo, leggendo l'Appendice sulla revisione del calendario: «Il sacro Concilio non ha nulla in contrario a che la festa di Pasqua venga assegnata ad una determinata domenica..., purché vi sia l'assenso di coloro che ne sono interessati, soprattutto i fratelli separati dalla comunione con la Sede Apostolica».

Assentientibus praesertim fratribus... seiunctis. Praesertim, soprattutto: una piccola parola soltanto, ma che sembra lasciarci intravedere quanto affetto ci leghi ancora e ci tenga uniti ai «fratelli separati».

Da questo spirito e da questo amore, dunque, sono scaturite tutte le riforme che la Costituzione stabilisce e che noi abbiamo ora ricordato.

15. Sarebbe interessante, naturalmente, approfondire il significato di questi elementi o spingere più innanzi l'analisi del testo per trovarne altri di questo genere. Ma è sufficiente ora averne ricordato qualcuno, come dei semplici esempi. Perché noi crediamo che il documento conciliare contenga molte prospettive più importanti, dal punto di vista ecumenico, di questi segni - così belli, tuttavia, e così consolanti - di rispetto e di comprensione; crediamo che esso contenga delle affermazioni ben più decisive che queste promesse di instaurare una nuova pratica liturgica - o, per meglio dire, di restaurarne una più antica.

16. A nostro avviso, ciò che conferisce alla Costituzione il suo vero e proprio valore è, al di là di queste affermazioni particolari, il fondamento dei principi supremi sui quali essa si basa. Da questi principi è indubbio che scaturirà anche, inevitabilmente, la necessità di certe riforme: e si tratterà di riforme molto più vaste e numerose di quelle che già sono state proposte. Ciò che nella Costituzione è concretamente stabilito in questo senso ci sembra in effetti soltanto un timido inizio, quasi un tentativo, abbozzato con la trepidazione e la perplessità di colui che fa i suoi primi passi.

17. Ma non c'è di che stupirsi.

Da una parte infatti, la rieducazione liturgica del popolo cristiano non può effettuarsi se non attraverso un lungo cammino, nel quale i fedeli debbono essere guidati, passo passo, con una saggia pedagogia. Così soltanto la liturgia potrà essere assimilata sino a diventare per tutti una realtà interiore, una maniera di sentire e di vivere, una spiritualità. E non una semplice etichetta, per una moda, uno stile esteriore e superficiale. Dall'altra, è evidente a tutti che in questo campo, se si ha troppa fretta si rischierebbe di compromettere irrimediabilmente un patrimonio teologico e spirituale di incalcolabile valore. Non bisogna quindi stupirsi se le riforme sono state stabilite con tante precauzioni e parsimonia. Tuttavia non bisogna temere che la Costituzione in pratica si riduca a quasi niente. E questo proprio perché le sue primizie teologiche rappresentano una base abbastanza ampia per un profondo rinnovamento. Questa base è costituita dalla prospettiva ecclesiologica completamente nuova che - per la prima volta in un documento del magistero solenne - è stata proposta come la regola fondamentale della vita cristiana. E' di questa ecclesiologia che noi vorremmo parlare; anche se fossimo costretti, a causa del poco tempo a nostra disposizione, a presentarvene soltanto le linee essenziali, e ad enunciarvene soltanto i dati ecumenicamente più notevoli rinunciando a degli approfondimenti o a delle comparazioni che avrebbero potuto essere di grande interesse.

18. La prima determinazione di questa ecclesiologia è una idea - completamente elementare, si dirà - di importanza capitale: cioè l'affermazione del primato assoluto dello spirituale.

«Nella Chiesa infatti, è detto in questo testo, ciò che in lei è umano sia ordinato e subordinato al divino, il visibile all'invisibile, l'azione alla contemplazione, la realtà presente alla futura città verso la quale siamo incamminati» (art. 2). Questo, affermato nell'introduzione, serve veramente di base a tutto il resto.

19. Nessuno, oggi soprattutto, potrà dire che quest'affermazione elementare è superflua. Perché, per esempio, lo stesso sforzo generoso e immenso della Chiesa per rispondere alle esigenze degli uomini, e per contribuire alla soluzione degli innumerevoli problemi dell'umanità contemporanea, non ha rischiato a volte di fare un po' dimenticare l'esatta gerarchia dei valori? «L'azione sottomessa alla contemplazione». Certo la Costituzione non vuole negare né la legittimità, né la necessità dell'impegno sociale della Chiesa e della sua visibile presenza storica; ma essa esprime, con una chiarezza che non è abituale, quale debba essere sempre l'orientamento essenziale di questo impegno, e ne definisce così - al tempo stesso - i limiti e le modalità.

La Chiesa non rinuncia ad essere presente sulla terra - essa vuole esserlo ancora di più, d'ora innanzi, ma esserlo come il sale di cui parla il Vangelo.

La Chiesa non rinuncia ad avere un ruolo nella storia - ma vuole che questo ruolo consista soprattutto nel richiamare l'Al di là della storia.

20. Chi non vede perciò, in queste parole del Concilio, l'invito ad intraprendere tutto un lavoro di purificazione e di semplificazione? A intraprendere tutta un'opera di profonda riforma? Ora, nessuno potrà negare l'importanza enorme, dal punto di vista ecumenico, di una simile riforma. Perché il passo che precede ogni incontro è lo sforzo per ritrovare noi stessi, per recuperare il nostro autentico volto, secondo la volontà del Signore e del Vangelo. D'altronde, la Costituzione stessa indica il criterio fondamentale che guiderà quest'opera di riforma, quando dichiara che la Chiesa è e che si rivela innanzitutto nell'assemblea liturgica: «La liturgia contribuisce enormemente a che i fedeli, attraverso la loro vita, esprimano e manifestino agli altri il mistero del Cristo e l'autentica natura della Chiesa vera e propria».

La liturgia infatti è l'opera più efficace della Chiesa, «L'azione sacra per eccellenza, la cui efficacia, allo stesso titolo e allo stesso grado non può essere raggiunta da nessun'altra» (art. 7).

Essa, la liturgia, è quindi «il vertice a cui tende l'azione della Chiesa, e al tempo stesso la fonte da cui scorre tutta la sua virtù» (art. 10).

21. Ne derivano, evidentemente, le conseguenze enunciate nel testo: e cioè l'importanza fondamentale della liturgia nella vita del prete, nella formazione del clero, e nel campo delle scienze teologiche. Ora è indubbio che la Chiesa godrà di vita nuova, recupererà delle energie che ignorava di possedere, se saprà concentrare e unificare i suoi sforzi orientandoli tutti – veramente tutti, come la Costituzione lo esige - verso questo scopo. Quando la comunità cristiana saprà trovare la sua ragione di essere raccogliendosi attorno all'altare, noi assisteremo indubbiamente ad un suo notevole riaffermarsi e ad una sua immensa valorizzazione spirituale.

Ma sarà anche, siamo certi, un passo decisivo verso l'incontro con i nostri fratelli separati, e soprattutto con le Chiese d'Oriente, che hanno sempre posto nella liturgia il centro della loro vita, riconducendo tutto verso di essa e attingendo tutto da essa.

Le opere caritative, l'istruzione religiosa, la vita comunitaria, la teologia... che altro c'è nell'Oriente cristiano che non sia inserito nella liturgia? Forse, potremmo dire, attraverso la circolazione di grazie e di doni che c'è, malgrado le nostre divisioni, all'interno del Corpo del Signore, l'Oriente non è del tutto estraneo al merito di questa riscoperta.

Sarà perciò attraverso un approfondimento nella vita liturgica che noi diverremo capaci di meglio comprendere l'anima dei nostri fratelli orientali: e questo ci potrà preparare infine ad un incontro con loro che non sia fittizio o effimero. E poi, anche al di là di ciò che potremmo verificare o di ciò che crediamo di sapere, non è forse nella preghiera liturgica che già si realizza misteriosamente l'unità di tutta la Chiesa? E non è forse soprattutto attraverso questa preghiera che si può affrettare il compimento visibile di questa unità?

22. Uno degli aspetti fondamentali della vita di questa «Chiesa in preghiera» di cui parla la Costituzione, è il fatto di restare in ascolto della Parola di Dio.

E' certo che mai, in un documento solenne del magistero, si è affermato con tanta insistenza e chiarezza il ruolo fondamentale della Sacra Scrittura nella vita della Chiesa. Si tratta, anche qui, di una evidente verità: ma occorre l'incontro concretamente significativo per la spiritualità di tutto il popolo cristiano.

E questo è proprio lo scopo della Costituzione, che non si limita a riaffermare che - soprattutto nella celebrazione liturgica - «La Sacra Scrittura ha un'estrema importanza» (art. 24), ma ne deduce immediatamente le conseguenze pratiche: «Bisogna anche promuovere il gusto saporito e vivente della Sacra Scrittura» (ib.), stabilendo anche delle nuove forme di assemblee liturgiche, consistenti essenzialmente nella «sacra celebrazione della Parola di Dio» (art. 35, 4). Essa stabilisce pure che i preti, d'ora innanzi, dovranno aver cura di attingere per la predicazione «in primo luogo alla fonte della Sacra Scrittura» (35, 2). Essi dovranno procurarsi da soli, a questo fine, «una più abbondante conoscenza della Bibbia» (art. 90), e imparare a gustarla di più nella loro preghiera di ogni giorno dell'Ufficio divino (92). Da parte sua, il Concilio si impegna solennemente a «presentare ai fedeli la mensa della Parola di Dio con una ricchezza maggiore», e ad aprire «più largamente i tesori biblici, affinché, entro un numero determinato di anni, si legga al popolo la parte più importante della Sacra Scrittura» (articolo 51).

23. Queste parole vogliono segnare la fine di una mentalità, se ce n'è ancora in alcuni ambienti cattolici meno illuminati, di diffidenza e di perplessità a mettere la Bibbia in mano al popolo.

Stiamo quindi assistendo alla sepoltura ufficiale di una posizione che era la conseguenza dell'indurimento della polemica anti-protestante. Vediamo l'inizio di una nuova epoca della vita della Chiesa, in cui la sua giovinezza sarà, più che nel passato, rinnovata dal contatto quotidiano con la Parola di Dio. Tuttavia, se si legge attentamente il testo della Costituzione, si può notare che questo apprezzamento più conveniente della Scrittura non si manifesta soltanto esigendo che la si legga e che la si faccia leggere in misura più ampia; questo testo infatti rappresenta una vera e propria riscoperta «qualitativa» della Bibbia - una riscoperta dell'inesauribile attualità della sua forza creatrice.

Attraverso la Bibbia, soprattutto quando essa viene proclamata nella liturgia, «è Dio che parla al suo popolo, è il Cristo che annuncia ancora il Vangelo» (art. 33).

Il contatto con la Parola di Dio deve dunque essere considerato un incontro personale con Dio, tale da produrre un effetto analogo a quello dei Sacramenti.

Questo è ripetuto senza posa: è il senso sia del parallelo continuamente stabilito tra la Parola di Dio e il rito, sia dell'affermazione che rito e parola sono ambedue coesenziali alla celebrazione liturgica. E così si dice che i fedeli, partecipando alla liturgia, «vengono formati dalla parola di Dio, sono nutriti alla mensa del Corpo del Signore» (art. 48), «ascoltano la parola di Dio e partecipano all'Eucaristia» (art. 106); perché quelli che si siedono alla mensa eucaristica, si siedono al tempo stesso «alla mensa della parola di Dio». Ma, in un modo ancora più esplicito all'articolo 52: «L'Omelia fa parte della Liturgia stessa», e, ancor meglio all'art. 56: «le due parti che costituiscono in certo modo la Messa, cioè la Liturgia della parola e la Liturgia eucaristica, sono congiunte tra di loro così strettamente da formare un solo atto di culto».

24. Tutto questo rivela, fra l'altro, un notevole approfondimento della teologia sacramentale - approfondimento che non è, ormai, il bene di una élite di teologi, ma della Chiesa tutta, e che permette di superare ogni estrinsecismo e ogni cosalismo. In effetti, la parola di Dio si presenta ora molto più come un elemento costitutivo essenziale del sacramento: essa ne è l'anima, e a sua volta, proprio nel rito sacramentale, raggiunge il vertice della sua efficacia creatrice. Di conseguenza, la Costituzione insiste sul ruolo della fede nei sacramenti, non soltanto come condizione preliminare, ma ben più come il loro frutto primario, e come elemento costitutivo della loro; intima struttura. Non è certo di minore importanza, nei rapporti coi nostri fratelli protestanti, che queste dottrine vengano ora affermate con tanta chiarezza da un documento conciliare; poiché questo potrà contribuire, speriamolo, a dissipare degli equivoci e delle diffidenze e a favorire un'intesa migliore. Ma, pur godendo di tutto ciò, non è su questo risultato che contiamo prima di tutto. E' piuttosto sulla forza unificante della parola di Dio che noi contiamo. E' in questa parola che siamo già uniti, tutti noi, cristiani, che crediamo in essa. Più l'ascolteremo, più essa saprà guarire le nostre divisioni: essa lo farà incomparabilmente meglio delle nostre discussioni e delle nostre interminabili controversie. Essa ci riunirà di nuovo in una sola famiglia.

25. A nostro avviso perciò, il fatto che la Bibbia - accolta con fede piena, studiata con intelligenza spirituale - sia così chiaramente riconosciuta come fonte prima della vita cristiana, e così pure della predicazione e della teologia, riveste un immenso valore ecumenico. Come non ricordare, a questo proposito, le parole pronunciate dal prof. Skydsgaard, in nome degli osservatori delegati nell'udienza papale del 17 ottobre 1963.

«Che mi sia consentito» disse, «di segnalare un fatto che mi sembra di estrema importanza: penso alla funzione di una teologia biblica che si concentri sullo studio della storia della salvezza sia nel Vecchio che nel Nuovo Testamento. Più si progredisce nella comprensione della storia misteriosa e paradossale del popolo di Dio, più si comincia a comprendere la Chiesa del Cristo sia nel suo mistero, sia nella sua esistenza storica e nella sua unità. Che Sua Santità mi consenta ancora di esprimere la viva speranza che le luci di una simile teologia concreta e storica brilleranno sempre più nei lavori di questo Concilio». Si può considerare queste parole come l'eco della voce di tutti i fratelli separati, e del loro appello alla Chiesa cattolica. Il Santo Padre, ricordo, rispose affermando che si associava volentieri a questi auguri. Ma già la Costituzione sulla Liturgia aveva risposto preventivamente il suo «sì», e in modo ancora più persuasivo, non soltanto perché essa propone a tutto il popolo cristiano una nuova presa di contatto con la Sacra Scrittura, ma anche perché essa stessa si presenta come un'attuazione e un modello di un simile «ressourcement». E la sua importanza ecumenica è ancor più significativa se si considera che non è la preoccupazione ecumenica che ha orientato in modo predominante i compilatori di questo testo. Costoro erano animati, l'abbiamo visto, da un amore sincero per l'unità dei cristiani; ma il loro scopo primario, era piuttosto di delineare il volto autentico della Chiesa così come lo presentano la Bibbia e la tradizione dei Padri. Ma questo orientamento è già di per se stesso ecumenico perché ci fa riscoprire dei dati anteriori alle nostre divisioni, e concepire così una teologia più larga e più autentica di quella che, dall'una e dall'altra parte, è il frutto di sfortunate accentuazioni polemiche.

26. Del resto, ciò che abbiamo detto or ora sulla «nuova» ecclesiologia della Costituzione, non è forse già contenuto interamente nella concezione della Chiesa come «sacramentum salutis» - sacramento della salvezza? E' un'idea che potrebbe sembrare nuova; ma si tratta, piuttosto, della riscoperta di un dato teologico molto vecchio: poiché già i Padri vedevano la Chiesa come «sacramentum», come mistero.

Come una realtà tutta sacrale quindi, inquadrata in una doppia analogia, con il Verbo Incarnato da una parte e i riti sacramentali dall'altra.

Nel nostro testo, il termine «sacramentum» viene applicato alla Chiesa soltanto due volte: - all'art. 5: «dal costato di Cristo morente sulla croce è scaturito il mirabile sacramento di tutta la Chiesa»; - e all'art. 26: «la Chiesa è il sacramento di unità».

Ma, al di là di queste affermazioni esplicite, si può dire in realtà che questa concezione è l'idea predominante della Costituzione, e che essa la regge tutta intera. Così per esempio si esprime l'art. 2: «E' nella genuina natura della vera Chiesa di essere ad un tempo umana e divina, visibile e ricca di realtà invisibili», - non è forse in una simile sintesi di visibile e invisibile che si realizza l'essenza stessa del «sacramentum»?

27. Non molto tempo fa, Padre Gribomont, in un articolo pubblicato dalla rivista Irénikon (del Sacramento della Chiesa e delle sue realizzazioni imperfette - 1949), ha saputo trarre, da questa analogia, delle conseguenze ecumeniche notevolissime. Ha dimostrato infatti che è partendo di qui che si può comprendere meglio il rapporto di complementarità e di muta esigenza esistente fra le confessioni cristiane, e la qualificazione ecclesiale delle comunità separate.

Inoltre, considerare la Chiesa sotto questo angolo di visuale equivale a sottolineare - come fa la Costituzione - «che in essa ciò che è umano è ordinato e sottomesso al divino, ecc.». Questo è effettivamente il fondamento di quello che abbiamo già detto sul primato dello spirituale - o, meglio, del soprannaturale - nella Chiesa. Perché, se la Chiesa è «sacramentum», essa possiede certamente un corpo, un «di fuori». Ma, proprio come nel Cristo e nei riti sacramentali, questo corpo e questo «di fuori» sono soltanto il segno di una più profonda realtà misteriosa. A questa realtà invisibile - che è l'azione esercitata in essa da Dio - debbono essere completamente subordinate la sua struttura visibile e le sue istituzioni; esse trovano infatti la loro ragione di essere soltanto nella misura in cui esse sono conformi all'invisibile e poste al suo servizio. E questo non rappresenta poca cosa, dal punto di vista ecumenico, perché i nostri fratelli separati ci rimproverano spesso - e non sempre a torto! - il nostro giuridismo: e cioè l'eccesso di exteriorità - di istituzionalità - che caratterizza il nostro modo di concepire e di vivere la Chiesa.

Questo, ammettiamolo francamente, rappresenta ancora uno degli ostacoli più seri alla riconciliazione dei cristiani. Ora, noi crediamo che un autentico superamento di questo giuridismo possa verificarsi soltanto partendo da una più autentica teologia della Chiesa; da una teologia che si ispiri precisamente da queste parole della Costituzione, in cui la Chiesa viene presentata nella sua natura essenziale, come un «mistero», un «sacramento».

28. Ed è proprio di qui, aggiungiamo noi, che si può superare la posizione del primo progetto del De Ecclesia presentato al Concilio, in cui si attribuiva al Cristo soltanto il ruolo di fondatore della Chiesa: cioè il ruolo di capo nella linea istituzionale, più che in senso ontologico e vitale. Tutti ricordano, a questo proposito, l'intervento del Cardinal Montini alla prima Sessione del Concilio: egli osservò allora energicamente la penosa povertà di una simile prospettiva, sostenendo, al tempo stesso, che era necessario allacciare più strettamente l'ecclesiologia alla cristologia. E questo tema egli lo riprese in seguito, amplificandolo in modo meraviglioso, all'apertura della seconda Sessione.

Ora, è proprio la sacramentalità della Chiesa che fonda il suo autentico rapporto col Cristo: un rapporto profondo e misterioso, un legame strettissimo, poiché consiste nell'attualità di operazione esercitata dal Verbo Incarnato. Il Cristo, infatti, «sacramentum fontale», la cui pienezza è la Chiesa - il pleroma - è sempre presente in essa: vi soffia la sua vita e rende efficaci le sue azioni sacramentali. Come lo dice l'articolo 7 della Costituzione: «Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, in modo speciale nelle azioni liturgiche. E' presente nel Sacrificio della Messa... Egli è presente con la sua virtù nei Sacramenti... Egli è presente nella sua parola... E' presente quando la Chiesa prega e canta i Salmi».

29. E' forse necessario sottolineare l'importanza ecumenica di queste affermazioni? Queste parole, in realtà, possono dissipare molti spiacevoli malintesi. Perché ci è stato spesso attribuito, specialmente da parte dei protestanti, una falsa idea della Chiesa: l'idea

- di una Chiesa che pretende ad una funzione mediatrice, ma che si pone, in ultima analisi, come un diaframma fra noi e il Cristo, come un impedimento al nostro incontro con lui;

- di una Chiesa che pretende di essere soltanto la continuazione del Cristo, ma che vuole, invece, rimpiazzarlo. Ora, dopo queste parole della Costituzione sulla presenza del Cristo, sarà ormai meno facile - da una parte e dall'altra! - appoggiarsi a delle critiche di tal genere.

30. Ma la sintesi suprema della Costituzione - e cioè il dato verso cui tutto converge, e nel quale tutto assume il suo pieno significato - questo vertice della Costituzione è il rapporto, come essa lo stabilisce, fra la Chiesa e l'Eucaristia. Bisogna dire che questo è, sia dal punto di vista teologico che ecumenico, l'elemento più importante della Costituzione. D'altronde, tutto ciò che abbiamo detto appena ora non è forse espresso da questo rapporto?

- perché, se la Chiesa è costituita come «assemblea in preghiera», questa preghiera è, in primo luogo, il sacrificio perfetto nel quale il Cristo offre se stesso al Padre misteriosamente, «in mysterio»;

- se la Chiesa è il popolo di Dio in ascolto della sua parola, questa parola riceve il massimo di attualità e di efficacia proprio nella celebrazione eucaristica;

- è nell'Eucaristia che la vita sacramentale della Chiesa e la sua stessa sacramentalità si realizzano al più alto grado e vengono meglio percepite;

- qui il Cristo, realmente presente - come lo dice la Costituzione - «al suo massimo grado», esercita la sua azione suprema, amando i suoi sino alla fine, ispirando loro la vita, trasferendoli nel regno della sua gloria, consumando - infine - l'unione nuziale con la sua Sposa.

In breve, la Chiesa si costituisce - formalmente ed essenzialmente - col suo atto supremo, attraverso la celebrazione eucaristica: la Chiesa realizza la sua perfetta unità e la sua attuale e piena conformazione al Cristo, consumando «il pane unico», ed essendo consumata da Lui.

Tutto il documento è imperniato su questa dottrina, che è espressa più formalmente nei primi 10 articoli; ricordiamo in particolare l'articolo 2: «La Liturgia, attraverso la quale, soprattutto nel divino Sacrificio dell'Eucaristia, si esercita l'opera della nostra redenzione» - opus nostrae redemptionis exercetur.

31. Fra le conseguenze che possiamo dedurre, occorrerà notare con maggior attenzione la rivalorizzazione della Chiesa locale. Si dice, infatti, che essa rappresenta «la Chiesa visibile stabilita su tutta la terra» (art. 42), perché «c'è una speciale manifestazione della Chiesa nella partecipazione piena e attiva di tutto il popolo santo di Dio alle medesime celebrazioni liturgiche, soprattutto alla medesima Eucaristia, alla medesima preghiera, al medesimo altare cui presiede il Vescovo circondato dai suoi sacerdoti e ministri» (art. 41).

Potremmo dire, con una formula cara a qualche teologo ortodosso (Florovskij, Afanasieff), che si tratta di un'autentica «ecclesiologia eucaristica», in cui sembra evidente che ogni assemblea, riunita nella celebrazione dell'Eucaristia, realizza essenzialmente il mistero della Chiesa.

32. Per l'approfondimento di queste due realtà - così essenzialmente unite - l'ecclesiologia eucaristica e la dottrina sull'episcopato, si può e si deve attingere molto nella tradizione antica, ci si deve costantemente ispirare ai santi Padri: in essi, i cristiani di tutte le confessioni già si riconoscono e si ritrovano uniti. Ma, fra di essi, un posto speciale deve essere riservato a sant'Ignazio di Antiochia, che è una gloria, certo, della Chiesa universale, ma della vostra soprattutto.

La Chiesa gli è debitrice di parecchi concetti e orientamenti: essa si riferisce a lui nei suoi punti principali, quando tratta del Cristo - «sacramento fontale», «medico carnale e spirituale» (art. 5), - quando tratta dell'Eucaristia e dell'Episcopato. Ora noi tutti, ciascuno al suo posto, dobbiamo impegnarci nella preghiera e nell'azione, affinché la Costituzione De Ecclesia - il frutto più atteso dal Concilio - sia perfettamente coerente coi principi e lo spirito della Costituzione sulla Liturgia. Quest'ultima, infatti, come è stato detto giustamente, potrebbe benissimo esserne il primo capitolo: caput primum, Ecclesia orans. Ma, a questo scopo, per non allontanarci da questa strada, per essere fedeli alla visione della Chiesa essenziale e sacrale, così come ce la propone la Costituzione, dove potremmo trovare un'ispirazione migliore che nel pensiero di sant'Ignazio?

- nella sua dottrina, così profonda ad un tempo e così semplicemente biblica;

- nell'autentica esperienza di vita ecclesiale ed eucaristica da cui sono scaturiti i suoi scritti;

- soprattutto nel suo amore ardente per l'unità della Chiesa. Egli voleva infatti la Chiesa tutta intera riunita attorno all'unico altare; egli implorava - e implora, certamente - senza posa che in tutti noi ci sia «una sola preghiera, una sola supplica, un solo spirito, una sola speranza nella carità, nella gioia irreprensibile» (Magn. 7).

+ Giacomo Card. Lercaro